

La svolta novecentesca

La Filologica raccoglie il frutto degli sviluppi ottocenteschi, prospettando ampliamenti in sostanziale continuità. La svolta per la letteratura friulana si manifesta invece nel segno della rottura. Nel 1942 mentre si celebrano i 150 anni dalla nascita di Zorutti con quasi unanimi consensi, due voci prendono decisamente le distanze, quelle di Pier Paolo Pasolini e Giuseppe Marchetti. Sul piano della lingua e della poesia lo strappo con la tradizione avviene però fuori dal Friuli. Lo ‘zoruttismo’, a dispetto di voci contrarie, restringeva le possibilità espressive della poesia friulana. È grazie a Pasolini (di madre friulana, originaria di Casarsa) che il friulano si impone per la prima volta, oltre i confini regionali, come strumento pieno e moderno. Nel 1942 escono infatti a Bologna le *Poesie a Casarsa*, una breve raccolta, subito notata da Gianfranco Contini, dove il friulano è utilizzato in modi del tutto nuovi. È un friulano «imparaticcio e imperfetto [...] ibrida mistura di dialetto casarsese» della madre e di koinè attinta dal *Nuovo Pirona* (Belardi e Faggin).

Nonostante questo le brevi poesie sono rivoluzionarie: grazie alla sensibilità e alla raffinata cultura di Pasolini si pongono «al di fuori [...] del dialetto» e a fianco delle grandi letterature moderne. In questa variante «non prima scritta», da lui poi progressivamente padroneggiata, il friulano è soprattutto lingua della poesia, terreno inesplorato e giovane, e il mondo che esprime un universo «fuori del tempo e della storia» (Belardi e Faggin). Il nini muart Sera imbarlumida, tal fossàl a cres l’aga, na fèmina plena a ciamina pal ciamp. Jo i ti recuardi, Narcìs, ti vevis il colòur da la sera, quand li ciamparis a sùnin di muart. [Il fanciullo morto / Sera luminosa, nel fosso / cresce l’acqua, una donna incinta / cammina per il campo. / Io ti ricordo, Narciso, avevi il colore / della sera, quando le campane / suonano a morto]. (Traduzione di P.P. Pasolini) Allo stesso modo ritrae un codice poetico da rinnovare, in continuità con le tradizioni delle «piccole patrie romane».

Dal 1942 al 1949 Pasolini è a Casarsa, insegnante e iniziatore alla poesia di un gruppo di giovani e giovanissimi. Nel 1945 fonda l’Academiuta di lenga furlana e dal 1944 dà vita ad alcune riviste (quattro «Stroligut» e il «Quaderno romanzo» del 1947), nelle quali prende forma una scrittura moderna. Grazie a questo esercizio, alla pubblicazione di piccole edizioni dei poeti dell’Academiuta (Cesare Bortotto, Tonuti Spagnol, Nico Naldini), utilizzando anche lo strumento della traduzione da contemporanei francesi e italiani, il friulano assume quella che Contini, recensendo *Poesie a Casarsa*, aveva definito «la vera nobiltà di una lingua minore» (in «Corriere del Ticino», 24 aprile 1943). Nel 1949 Pasolini deve abbandonare il Friuli e la stagione friulana si blocca, nel 1954, con la raccolta *La meglio gioventù*, sorta di «disperato omaggio al mito lontano, al Friuli felice e incontaminato» (Pellegrini). Vent’anni dopo, nel 1975, di fronte alla morte della civiltà contadina, *La nuova gioventù* ne sarà il tragico controcanto.